This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Vet. Ital. III B. 66

TRE
NOVELLE
DI
BALDASSAR SCARAMELLI

Tratte dalla rarissima Edizione di Carmagnola, 1585, in 8.°

NAPOLI
PER FELICE MOSCA
MDCCXXI.

UNC 166 ii 10

TAYLOR INSTITUTION
UNIVERSITY
9 MAY 1958
OF OXFORD
LIBRARY

NOVELLA I.

Un Cavalier pisano avendo per moglie la più bella donna di quel tempo, s' invoglia farla veder nuda da un suo lealissimo amico. Ella ciò niega, ond' egli a suo malgrado, di nascosto fa vederla; del che la donna accortasi, dall'istesso che la vide fa goderse, e ciò per far dispetto al suo marito.

In Pisa antichissima città della Toscana innondata dal celebrissim' Arno, già non molti anni sono, fu un gentiluomo, il sig. Artaldo nominato, d' antica e nobilissima famiglia disceso, il quale, oltre l' esser copioso de' beni della fortuna, arricchito della più bella donna di quel tempo, le singolari bel-

lezze di quella si godeva, con titolo di matrimonio; nè da villano punto nel procedere si dimostrava, ma alla libera praticando con tutti, quella agli occhi di nessuno nascosa tenea; anzi pigliando occasione, più e più volte alle sue stanze gentiluomini conducea, et il tutto acciò la divina bellezza della sua moglie ammirassero; il che faceva senza cattivo pensiero, ma solo che se reputava indegno di fruir solo tanta bellezza. E come onoratissimo ch' egl' era, e la moglie un' altra Lucrezia di castità, l' era caduto in umore che se pubblicasse per tutto la sua donna esser tale: et in questo modo, mantenendo in casa tal ridutto, lungo tempo tal pratica durò; il perchè la moglie alle volte mestissima se ne mostrava, sendo che ín secreto non solo da tutti i gentiluomini di quella città era amata, ma da' forastieri concorrenti. Ora il grido essendo divulgato

delle cortese accoglienze che 'l marito in sua stanza faceva, fin di Roma e di Vinegia concorrevan le genti, per vederla et ammirarla. Onde la moglie a pena da tanti sguardi contener si poteva, sendo che gli amanti scorgendo nel signor Artaldo quel che in altro mai si scorse, si davano a credere quello esser buon uomo e facile a indurse in beccaria. Ma perchè delle armi valoroso molto egli era, e più volte di sue prodezze dato buon saggio, non ardiva nessuno d' entrare a ragionar seco di cosa disonesta. Essendo dunque, com' ho detto, lungo tempo questa pratica stata in piede, una sera fra l' altre essendo il gentiluomo andato in letto, come per il più soleva, prima della moglie, quella per aver da compire alcuni affari, et essendo la stagione ch' il maggior lume per il Leone a noi si mostra, nuda s' era spogliata, e frà due cameriere

demenandose, per la camera se n' andava. Onde desto il gentiluomo per un strepito quivi fatto, gli venne veduta quella Dea che tante volte avea tenuta fra le braccia, e quasi sospeso voleva dimandar d' essa, quando la donna parlato non l' avesse. Ond' egli senza poterse contenere, come mai goduta non l' avesse, in piè levatose, fra le braccia se la recò, e comandato alle cameriere, ch' a dormire andassero, quella sul letto gittò, e seco da novel cavaliere due lancie giostrò. Indi, e forse dalla sua sventura sospinto, a dirle incominciò: Lucina, che così si chiamava la terrestre Dea, io mi do certo voi più volte essere dell' amor mio fatta certissima, et anco del gran conto io faccia di questa vostra rara bellezza; per il che sopra tutti gl' uomini del mondo contentissimo mi trovo. E perchè in questo fallace secolo non v' è con-

tanto fornito, a me compitissimo si porgerà, quando vi degnarete, sopra tutti gl' altri favori che mai mi potreste concedere, il presente che sarò per chiederve non negarmi. La donna che sentiva scintillarse nel petto il vero amor del marito e dell' istesso anch' ella era verso di lui, gli rispose di sì, e che non lasciarebbe cosa da fare, che per fargli servigio non facesse; e ciò liberamente disse, senza eccezione nessuna, dandose certa non avergli da chiedere cosa che gli dispiacesse, com' al presente chiese. Ond' il marito a dire incominciò: saprete dunque, che se le stelle dagli occhi de noi mortali se celassero, donde cognizione abbiamo che qual elle in suprema bellezza a tutte le cose inferiori imperano, e da noi sopra ogni meraviglia vagheggiate sono, così l' angeliche creature lor dominanti bellissime alle nostre menti si rendino. Indi nasce

per il contrario poi sotto de' nostri piedi nell' atro abisso le cose brutte dimorano, le quali per la lor bruttezza non ardiscono al cospetto de' viventi comparire. E che ciò sia vero, cominciamo a fissar gl' occhi giù: che cosa altro si vede che dura e nera terra? E sottentrando per le viscere di quella, qual ascendendo verso il cielo da maggior lume siamo illuminati, così discendendo in giù, da tenebre maggiori vegniamo ad essere offuscati: chiarissimo esempio, le cose brutte star tutte nascoste, e le belle apertamente nella faccia de tutti mostrarse. L' aquila regina degli uccelli, i falconi, gl' uscignuoli et altri leggiadri, vaghi e belli uccelli, ecco che all' apparir d' ardenti raggi del nascente giorno, garrendo con sonora melodia, si rallegrano nella chiarissima faccia del sole, e giubilando, a spiegar per l' aria i lor velocissimi corsi

incominciano. E le nottule, i pipistrelli deformi e simili altre infernali bruttezze di sopra descritte, mentre per il nostro emispero il chiaro Iddio fa il suo solito viaggio, rinchiusi nelle latebre delle più oscure et orride caverne, aspettano ch' il biondo Apollo nella marina d' occidente s' attuffi, acciò a penare nella solita scurità retornino. Così dunque gl' occhi vostri nel mondo due chiarissime stelle, e l' altre parti a voi sola in questo secolo dal sommo fattor concesse, han dato e danno manifesti segni essere nell' altre parti non a tutti palese quanto di bello in terra mai veder si possi. A me solo è concesso il vederle, per avermi fatto sopra gl' altri felicissimo. Per tanto vorrei che, per una sola volta vi contentaste, quì dentro in questa camera, in mia presenza, farne ancor felice, e de vista solo, un mio lealissimo amico, signor di qua-

lità, di stato, d' estremo valor nell' armi, di giudizio divino e di leggiadrissime lettere. E perchè sappiate qual egl' è desso, l' è l' illustrissimo conte Germanico Savorgnano, de' primi gentiluomini della tavola del nostro gran Duca: e ciò detto si tacque, la risposta attendendo. Al che la donna con occhi ardenti et infiammati d' ira così rispose. Veramente, o marito, io conosco voi esser fuor di cervello, poichè l' onor mio che tanto caro dovete tenere, in compromisso l' avventurate. Ma in ciò nulla farete; poichè se voi non sete per averne cura, io non potrò discordarmelo. Per tanto serrate la bocca e di ciò non mi parlate. E in dir così nel volto di fiamma ardente accesa, volle di letto uscir fuori. Ond' il marito più e più volte pregatala, e visto non esser possibile, anch' egli oltre modo sdegnato, mostrò di ciò aver gran di-

spiacere, e fingendo dormire, nel più intimo del suo cuore internosse, come a un tanto suo desiderio potesse pervenire. Et al fine se risolse di trovar stradagemma da conseguir l' intento suo. E così resoluto non passaro otto giorni, ch' el conte Germanico dentro la sua camera introdusse, dicendole che nelle tapezzarie di quella s' appiattasse. A cui l' amico, non potendo contraddire, e con speranza de futuro piacere, liberamente obbedì. Nel qual tempo scorto il signor Artaldo, la moglie essere alquanto placata, a lei disse una sera, che seco in un istesso bagno era per bagnarse; e cenato ch' ebbero, in quello entraro. Non si tosto la bellissima donna ignuda restò, come il conte dell' amicizia discordandose, prima d' ardente desiderio s' accese, et indi a tremare incominciò; e fu tale il tremore, ch' el contenerse non gli fu

bastante, che vista quasi l' immortal bellezza, e le ben composte membra della donna, fu già per il gran piacer da tramortirne. Onde successe, che al moto del palpitar del cuore, non che del corpo tutto, Lucina s' avvide del cavaliere, e, qual Diana nella presenza d' Attione, di vergogna infiammata, dal bagno si tolse. Ma prima con gridi et urli al marito rimproverò la rotta fede, nè in quella camera fermar si volle (così restò della vergogna suggetta), ma in altre remotissime si rinchiuse. Il cavalier contentissimo d' aver visto tal bellezza, a casa se ne tornò, prima al signor Artaldo del favor reso le grazie; e de tal amore restò preso, che quando all' amico respetto portato non avesse, in ogni modo avrebbe trattato, come a tanta avventura avesse potuto dar fine. Ma la sua buona sorte, che a un tanto diletto destinato l' avea,

volle che Lucina, stata che fu dieci o dodici giorni sdegnata, resolse di far cader lo sdegno adosso al marito; dicendo: egli non ha avuto riguardo all' onor mio, nè anch' io sarò per averne al suo. Et in ciò risoluta, mandò per esso il conte, e da quello e con prieghi e con lacrime ottenne che seco giacesse, e della sua beltà a suo piacer godesse. Al che il cavaliero difficilmente assentì; pure del tutto la compiacque.

Ora perchè dalla Novella siamo per cavarne questione, si dimanda, chi di tre abbia fatto maggior errore; o 'l marito che diede l' occasione acciò la donna ciò facesse; o la donna, che conoscendo l' intenzione del marito non esser cattiva, ciò far volle; o pur del conte, che essendo amico del signor Artaldo, a quel modo il trattasse. E perchè sarebbe lungo apportar tante ragioni, diremo, che la donna non

doveva in modo alcuno al marito far quel torto conoscendo che non per altro il faceva, che per pubblicare al mondo, egli esser possessore della più bella donna che vi fusse. E 'l cavaliero anco cascò in grave errore, poichè dall' amico non fu chiamato, acciò gli togliesse l' onore, ma che della moglie le belle membra ammirasse, e di quelle al mondo apportasse notizia. Pure le donne son donne, fragili e volubilissime, e gl' uomini, mentre nella lor gioventù si trovano, fan degli errori, e par che sia lecito, tanto più in amore, ne' quali punto si guarda: poichè dice il divin Platone, che tutti i misfatti che in amor si commettono son degni di perdono. Diremo dunque, il marito fin dalle profondissime arene del mare averse pescato le corna, poichè egli ne diede occasione; così come dall' illustre sign. Maria Doria Spinola,

spirto veramente divino, fu definito in Carignano, mentre fra schiera nobilissima di signore si degnò, recitandola, esser mia diffinitrice: per la cui confirmazione feci il presente sonetto, approbando il parere di tanta signora, del cui pronto ingegno e singolar bellezza sarò sempre da farne gran stima, e far che 'l mondo di chiarissimo grido ne rimbombi.

SONETTO

Or che dal Ciel per diffinir le liti
Di noi mortal, qua giù scender vi piacque,
Celesti Numi, et abitar quest' acque
Stanza di Giano, e questi ameni liti;

Piacciav' udir vostri parer graditi
Dal giudizio divin che da voi nacque:
Nè quella errò che col guerrier si giacque,
Nè 'l cavalier che s' attaccò agl' inviti.

Fu d' amor vinto l' un, l' altra da sdegno,
Ambi di ragion privi, entrambi invitti,
E l' altro e l' un di nostri cuor tiranni.

Dunque il marito è sol di colpa degno,
Poichè gridan le leggi e i sacri Scritti:
Chi del danno è cagion commetta i danni.

NOVELLA II.

Il signor Fiderigo Savorgnano parte dall' antica possessione delle sue castelle del Frioli, con intenzione di cercare le corti de' principi, e quivi, combattendo, innalzare alle stelle le bellezze d' una sua dama. Giunge in Salerno, dove Florisma figliuola d' un marchese spagnuolo se ne innamora, e mentre trovarlo in letto fa pensiero, et eseguisce, un scudiero del cavaliere vi trova, il quale per esser stato moro, di disperazione ella s' uccide.

In Salerno, nobilissima città dell' antica Lucania di chiaro et immortal grido celebre fra l' altre antiche e nobili della

bella Italia, oggi, dopo tante e tante ruine del divorante tempo, altissimo trono di principato all' illustrissima famiglia de' Grimaldi, antichi nobili nella potente e vergine repubblica di Genova, di cui prima, e per cento e cento lustri l' eccellentissima famiglia de' Sanseverini n' ebbe l' impero degnamente degli alteri scettri Guiscardi successori; alteri, dico, per aver con gloria e tanto splendor regnato, u' gl' invittissimi romani tennero pacifica e tranquilla colonia: in questa città dunque, e non molti anni sono, capitò un gentilissimo cavaliero, d' estremo e singolar valore, gentil costumi e d' animo generoso, chiamato il cavalier della leggiadra dama, per avere nel suo fortissimo scudo scolpita l' imago di leggiadrissima donna, e di tal dispostezza, che più volte dissero le genti esser la madre dell' alato fanciullo cercante il

bello Adone. Questi, che Fiderigo avea nome, dell' illustrissima famiglia Savorgnana, dominante la maggior parte degli antichi diporti dell' invittissimo Giulio, oggi detto il Frioli, non anco appena varcato il terzo lustro, stimulato dagli ardenti et intrepidi stimoli così di Marte, come del cieco Iddio, per avere dedicato l' altezza de' suoi pensieri in servigio della scolpita dama, partì dal dominio dell' antica possessione delle sue castella, egli con un sol scudiero, sopra un possente cavallo, con pensier de cercar tutte le corti dei principi del mondo, dove la potenza d' amor tenesse luogo, e dimostrare con la lancia alla resta, la sua donna esser la più bella di quante mai sotto il gran manto del sole ne fusser nate. Parte, e fra du' anni girando il mondo per l' Allémagna alla gran corte dell' imperadore, per Francia, per Spagna, per

l' Ingliterra et altre regioni, senza mai fra mille lancie de' valorosi cavalieri aver trovato il contrario, s' invogliò di vedere l' eterna primavera et il terrestre paradiso della vaga Partenope. E postose sul mare, fra pochi giorni giunse all' amenissima riviera di Genova, e quindi agli agghiacciati monti dell' isola di Cirno, da Cirno rege, et oggi Corsica da Corsa, circondata più d' ogn' altra da diversi mari, per l' Occidente dal ligustico, e dallo stellato Carro vien bagnata dal tosco, e dal tirreno per il nascere del Sole, per Noto dal mar sardo, e per Zefiro poi dall' indico golfo. Quivi dimorato alquanti giorni e trovandose per strada, volle ancora vedere la Sardigna da Sardo detta, figliuolo del grand' Alcide; donde partito giunse alla fertilissima Trinacria, da tre altissimi promontorj Epachino, Epiloro e Lilibeo, e Sicilia da Sicano

figliuolo del gran Nettuno, e visto quivi le fiamme del fulminato Encelado, et udito il gran fabbro Vulcano temprante gli strali a Giove, di Messina partendose, passò Scilla e Cariddi, e costeggiando la riviera de' Bruzii pastori, degli antichi Lucani, oggi detti calabresi, abbondanti di tutte le cose buone, vidde l'infiorato colle di Bivona, dove Proserpina diportandose soleva ghirlandarsene, avendo già lasciato addietro il gran fiume Metauro, et oltre spingendose per le ruine di Terina fatte dal gran Cartaginese, per la Scalia dagl' Ausonii fabbricata, giunse alla memoranda Lucania, oggi Basilicata, et alla città di Pesora, oggi detta Policastro, e passando per Palinure, sepolcro del nocchiero del pio Trojano, costeggiò per le ruine dell' antica Possidonia, oggi Pesti, d'onde in brev'ora varcata la divorante foce del gran Si-

lari, d' onde la città di Salerno madre de' veri studi ebbe principio e nome, giunse, com'ho detto, in Salerno, e prese il lido, disbarcò sulle fiorite arene di porta di mare, dove non possendo con la barca avvicinarse a terra, per non v' esser fondo, così carco d' acciar come ch' egli era, fattose allacciar l' elmo, per non esser conosciuto, montò sul tremendo cavallo, e d'un salto se spiccò dal legno all' acque, per le quali parte a nuoto, parte calcando le felicissime arene, prese terra. Il cui fatto pubblicatose per la città, per esser quindi non lungi la principal piazza, vi concorse gran moltitudine di gente, oltre le vaghe donne, che ingombrate le finestre, contendonti all' altre che per veder s' affrettavano, questionando, d'un piacevolissimo grido confondevan a' chiedenti la cagione d' un tanto concorso. Il cavalier essendo in terra e circondato

da tanta moltitudine, restò di doppia meraviglia ingombrato, posciacchè nell' animo suo cadea dover stupire della sempre primavera, e non di tante dimostrazioni amorevoli verso i forastieri, quali a gara concorrevano a fargli riverenza. E parte chiedeva a Dalindo suo scudiero, che di grazia volesse dirgli d' esso: a' quali diceva non potere, perchè così comandava il suo signore; e parte de' signori de' quali risplende quella città diceva tenersi a grazia, che fusse a' lor palagi ito a rinfrancarse. A' quali cortesemente rispondeva, ringraziandogli; e che l' intento suo era di veder prima il gloriosissimo corpo dell' evangelista Matteo, et indi l'abbondanza degli infiorati giardini, e quindi prender la strada di Napoli A cui tutti volentier s' offersero, fra' quali era l' illustre signor Luigi Pinti specchio di quella città, dignissi-

mo figliuolo del fu signor Ludovico Pinto baron di san Martino. E perchè il cavaliero, come cortesissimo ch' egli era, sceso del possente cavallo, et a richiesta di quei signori s' aveva il lucent' elmo tratto, e dato di se stupor grande, per esser così giovane, non ancor le graziose guance sparse de' primi fiori, fu posto in mezzo, e da schiera nobilissima seguito, fu menato alla gran macchina del sacratissimo tempio del glorioso apostolo et evangelista. Dove giunto e visto le magnificenze di quel tempio, le sacratissime reliquie de' corpi santi e la santissima manna scaturante dalle viscere del glorioso apostolo, e l' altre meraviglie, al palagio del signor Pinti andonne, dove fu ricevuto, come a un tanto cavalier s' acconveniva. A cui preparate le mense a disnar cominciaro. Nel cui fine il signor Luigi, per onorare il cavaliero,

che abbenchè nol conoscesse, pure la nobilissima sua presenza et il gentilissimo procedere lo dimostravano cavalier d' alto affare, fe comparir leggiadra schiera di signore, fra le quali v' era una figliuola d' un marchese di Spagna, nata nella gran città di Napoli, il cui nome per alcun rispetto io taccio; ma la giovane arricchita d' un leggiadrissimo nome a se simile, Florisma se chiamava. E giunte, riverentemente s' inchinaro al cavaliero, quel levato e resogli il saluto, resogl' anco le grazie d' un tanto favore; dove ragionando di cose diverse, fur portati gli strumenti, e cominciaro un ballo. E perché il cavaliere, giunt' al palagio, s' aveva fatto torre le fort' armi, il signor Pinti conduttier di quello, preso la bella Florisma per la bianchissima mano, e chinandose, al cavalier sì disse: È vero, don cavalier, che per esser

V. S. di strana regione, a cui non sono per avventura note le nostre maniere del ballare, non dovrei osar tanto; pur conoscendo in lei la vera perfezion di tutte le cose, ardisco supplicarla a favorire la presente dama nel principio del nostro ballo. Signor, rispose egli, a gentiluomo di tanto merito et a signora sì leggiadra non si puol negare cosa nessuna. Sendo che a me resta il favore, del che altier mi tengo: il cui favore spero, che siccome da splendore a tutta questa città, et in particolare a questo ballo, così credo non avermi da mancare di minima scintilla del suo favore; onde baldanzosamente comincio. E così fatte le debite riverenze, prese la bella giovine: qual non si tosto fu tocca, che trafiggere si sentì il cuore; e tale, che se più lungi l'era l'amata guida, priva d'appoggio sarebbe ruinosamente caduta. E divenendo d'un pallido can-

dor smarrita, più fredda dell' agghiacciata brina, nè passo muovere, nè formar parola le fu concesso; sol che d' un languido sospir impiendo le circostanti orecchie, tutti levati in piedi, ad una tanta novità stupiti, concorsero alla sospirante fanciulla. Onde Timbre sua fida ed accorta cameriera, avendo nel seno un' ampollina d' acqua namfa spruzzandonele la bella faccia, disse: signor, non è da meravigliarse, posciachè tal accidente più volte la suol travagliare. Et in dir così, presala sulle braccia, la condusse, accompagnata da alcune sue compagne in una camera, dove, postola sul letto, gli richiamaro con varii modi gli smarriti spirti. Ond' ella ritornata nel primo stato, e girando le vaghe luci al torno, e non veggendo altro che le sue cameriere d' intorno a lei, et alcune giovani che l' avevano accompagnata,

s'avvide di quel ch'esser potea. Onde ringraziatele della fida compagnia, le pregò che se contentassero di farla riposare, et elle accominiatose, ritornaro al ballo. Dove il cavalier meravigliato d'un tanto accidente, si rammaricava della disgrazia avvenuta così repentina alla fanciulla; e seguitando il ballo, dava di se stupore et agli uomini et alle donne. E mentre così ne passavan l'ore estive, che del bel fiorito Maggio il mese era fornito, l'innamorata giovane, non ancora in simil battaglia ritrovata, comandò alle sue cameriere, che di camera uscissero, e serratase la porta, distesa sul letto, con le luci verso il cielo, così cominciò a dire: o potente e grand'Iddio, della bella Ciprigna figliuolo, sarà pur vero che dalli dardi della tua gran potenza resti ciascun trafitto, e di piaghe incurabili, senza aver riguardo più agli

uomini che agli Dei, e prima che la guerra si bandisca? Senza occasione, et a persone mai più conosciute ferire, e ferendo vincere, e vincendo trionfare? Oh quando mai, tiranno delle nostre menti, in me cadde pensiero d' esser tua prigioniera, et allacciata di catena invisibile contenta retrovarmene! Almeno s' io tua serva mi trovo, fa che gli occhi, e le maniere del mio cavaliero, per il cui mezzo io son tua divenuta, restino anch' eglino nella tua servitù, acciò il patir sia comune, e d' egual mercede possi il nostro servigio satisfare, e le piaghe d' egual medicamento sian curate. O cavalier della leggiadra dama, e perchè da sì lunga contrada avete voluto venire a farmi prigioniera? Ma ahimè! che di due morti a un tratto m' avete gravata; d' una esser rimasta vostra serva, e servendo esser fuor d' ogni mercede, che chia-

mandove il cavalier della leggiadra dama, e quella al forte scudo portando scolpita, avete dedicato il pensier vostro a lei; et io misera, sì per non poterve scoprir l'ardor mio, [sì per esser voi in altro laccio preso, morrò, e di morte non ancor vista o intesa. E in dir così di nuovo l'acerbissimo dolor la trasse di sensi fuori, e svenita, senza alcun moto di vital spirto, morta esser sembrava. E quando l'accorta Timbre nell' uscir di camera non se fusse nella cortina appiattata, et inteso il tutto non fusse venuta a dargli soccorso, già avrebbe quasi fornito gl' infelici suoi giorni. Qual giunta, e spruzzatogli dell' acqua nel viso, in vita retornò. A cui la vaga Timbre, così comincia a dire: Deh, che novità è questa, o signora! sarà possibile che al tempo ch' io credeva, voi dover stare di buona voglia, per mostrare agli

erranti cavalieri la singolar vostra bellezza, et ora così timidamente voi ve ne mostrate, che non solo date dà dire a tutti, ma sete di modo smarrita nel viso, che non saprei riconoscerve, s' altrove v' avessi trovato? A cui la dama, languidamente rispondendo, sì disse: Timbre, Timbre, oh quanto mi sarebbe somma grazia, se io potessi por fine a' miei non conosciuti lamenti, e che il cavalier non fusse in queste parti mai comparso. E perchè son certa tu non avermi da mancare in quel tanto conoscerai poter darmi soccorso, saprai che le graziose maniere del cavalier m' han tolto la libertà; onde, se non trovi strada, o ch' io passi in parte seco l' interno ardore, o per te ir a trovarlo, sarò costretta con la morte dar fine a tant' affanno: e in dir così, dirottamente piangeva. Timbre, abbenchè avesse inteso il tutto,

TAYLOR INSTITUTION
UNIVERSITY
9 MAY 1958
OF OXFORD
LIBRARY

pur fingeva non saper nulla; e con parole accorte la consolò, ponendola in speranza, che farebbe in modo che la vita e l' onor restasser salvi. Dai cui saggi consigli racchetata, cominciò a darse pace; et inteso dall' altre sue donzelle, il cavalier aver fatto nel ballo meraviglie, e che a richiesta d' alcuni gentiluomini della città, fra otto giorni avrebbe mantenuto a campo aperto, la sua dama esser la più bella del mondo, onde la bella Florisma disse: È possibile che la signora del cavalier sia sì bella, e ch' egli ne debba tanto ardire, che finora non abbia trovato il contrario? E ciò detto, tolto Timbre per la mano, se rinchiuse in un' altra camera; a cui disse: Timbre, non sapete voi, che morendo mio padre nel mio grembo sulle spiaggie delle calde arene dell' antica Cuma: figliuola, a me disse, la lancia con la quale

abbattei di cavallo il cavalier seonosciuto tien in se tal virtù, che tutti i cavalieri tocchi da quella vanno a terra. Vedete trovar strada, che in questa giostra possa farse per me cosa alcuna. A cui Timbre assentendo, il rubicondo Apollo neg li estremi lidi del grand' oceano con li ardenti cavalli s'attuffava. Et in alcun modo non potendo chetarse, fra se fatto altro pensiero, impaziente d' aspettare la pubblicata giostra, delle sue più preziose vesti se vestì, e con poca compagnia al ballo andonne; chè, cenato, quello di nuovo aveano incominciato. Dove disse, voler compire a quanto il giorno aveva mancato. E cominciando il ballo, l'innamorata giovine, trovandose danzare con il suo cavaliero, ministrando agli spirti già smarriti dell' infiammato desio debolissime forze, ardì di stringergli la mano. Dal qual atto turbato il cavaliere, volle a se

tirarla: pure considerando dar scandolo, tollerò che la donna seguisse; ond'ella baldanzosamente ripreso animo, seguì l'incominciato piacere. E 'l giovane, tornandose alla memoria la sua loggiadra dama, d'un ardente sospir, fissando gl'occhi nella faccia della fanciulla, quella di soavissim'aura intepidì; e ciò nel fine della danza seguì. Qual fornita, fra timore e speranza la giovine a casa retornò: e quivi chiamata la fidata Timbre, gli disse, com'era per vestirse da scudiero, e con richiesta di singolar certame ire dal cavaliero, e nel tornare addietro appiattarse, tanto andasse a letto; et a tempo ch'el sonno maggiormente per l'esalazioni dello stomoco gli sensi ingombra, andare da lui, e vedere, sotto nome della loggiadra dama, conseguire l'infiammato desiderio suo. Della qual cosa non potendo levarla la cameriera,

da un scudier francese vestitase, finto prima fallace littera, andò via. E giunta al cavaliero, qual per andar a letto in quel punto si trovava, et alla passione fatta violente forza, incominciò così a dire: valoroso cavalier, il cavalier delle sarpi mi manda da voi con la presente carta, et a bocca dicendo, che avendo inteso, al tempo che per la Francia passaste, il grido del vostro valore, et in quel tempo non trovandose quivi, desideroso di recoverare l' onor de' francesi, vi fa intendere, che fra diece giorni se troverà dove più ve sarà a grado, e con le solite condizioni, con esso voi combatterà: e che ciò sia la verità, leggete la presente carta. Qual presa dal cavaliero, e trovando quivi leggendo, quanto esposto avea, disse: mi piace ch' a ciò s' invoglia, e per questo io con desiderio l' attendo, e di quì non partirò

per il tempo da lui prescritto. E benchè allo scudier si facesse forza che restasse, non volle manco compagnia al calar delle grade: qual scendendo, trovò Timbre giù nel cortile appiattata, e postase nel suo luogo, quella mandò via. Dove dimorando alquanto, al fin quindi partisse; et al giardino entrando, andò per l' oscura notte, come pratica delle stanze, all' appartamento del cavaliere, e pian piano sul suo letto ascese. Ma 'l suo destino, che fin a quell' ora secura strada le avea concesso, a non debito fine pervenir la fece: posciacchè l' accorto cavalier costumava la sera in presenza di tutti andar al letto che per lui dagli ospiti se l' era preparato, e quindi poscia al letto del suo servidor n' andava, e Dalindo al suo a giacer se ne veniva, et il tutto per vivere dall' insidie sicuro. Onde la sventurata dàmigella

nel letto entrata; e nell' estremità di quello giaciutase, con la destra gamba fuor del letto, e con il sinistro fianco appena le piume calcando, con l' orecchie intente avvicinandose andava, per sentire se l' amato cavalier dormisse. Ma il palpitar del cuore, quando tutta intenta alla quiete intendesse; l' arebbe fatta a' ghiri, non che a Dalindo palese: il quale, sì perchè i mori, qual egl' era, nel sonno non molto s' immergono, sì perchè anch' egli in sospetto vivea, fra desto e dormente del stripiccio s' accorse, e levando le mani, con un tremante olà! accorse con quello nella nuda spada. Ma Florisma, per il cavalier tenendolo, cominciò ad abbracciarlo, dicendo: deh, cavalier, signor del cor mio, piacciati, poichè m' hai ferita, di porgermi medicamento. Tuo nemico non sono, son ben tua serva. E in dir così le mani dello scu-

diero a dare sulle mammelle s' abbattero. Onde e per la favella, per i gesti e per il tatto, si diede certo esser alcuna del suo signor innamorata. Per il che fatto placido, a consolarla incominciò, fingendo da ghiotto la voce del cavaliere, e senza perder tempo quella abbracciando, senz' altro intenderne, abbench' ella ecusar si volesse, incolpandone amore, in brev' ora, invece del padrone, nella possessione entrò del non combattuto castello. Et iterando più volte nel piacere, la donna contentissima rendea; et indi gran pezzo trascuratumente s' addormiro: la donna secura in lui, poich' altra felicità non sentiva che ritrovarse nelle finte braccia, e 'l servo securissimo nella sua buona sorte. E di profondissimo sonno gravati, all' ora ch' il nascente albore all' opre del giorno chiama gli animanti tutti, nè 'l dolce mormorar de' vivi fonti che nel

palagio sono, nè la soave melodia de' sonori uccelli a destarli bastar mai; anzi e l'uno e l'altro giuntose, con lo spirante zefiro, per le fessure delle finestre entrante, a maggior sonno li allettavano. Onde il cavalier meravigliandose di non vedere il suo Dalindo, di letto si tolse, e chiamandolo, nella sua camera entrò. E perchè il biondo Apollo per spazio d'un' ora s'era levato sulle Tirinzie sponde, avvistose del disegual groppo per mezzo de' raggi, le delicate membra della giovine palpava, invido di vederla nelle braccia di un tal mostro. Il giovine perciò ebb' agio di vedere quel che mai si avrebbe creduto, che conosciuta la dama, si diede subito ad intendere, quella da troppo amor sospinta aver ciò fatto, et indi da inganno presa, sì miseramente a un moro il fiore di sua virginitade aver concesso. Onde da sdegno ardente soprappreso,

il servo uccider volle; e frattanto dal letto si tolse, e per la camera passeggiando, non sapeva resolverse. Tanto che da un strepito fatto gli abbracciati destatisi, la donna in braccio al moro retrovosse, e stupida gl' occhi quasi forsennata attorno girava, e visto il cavalier vestito nella camera, e conosciuto veramente quello esser Dalindo, di gran vergogna e d' ira accesa volle gridare. Ma essendole impedita la voce, e da dolor sospinta, e trovandose avante un pugnale, quel prese, e nel petto sel cacciò. Del che fatto accorto il cavaliere, ratto ivi n' accorse, ma fu tardo il suo soccorso, che l' omicida ferro, senza aver riguardo a tanta bellezza, fe l' uffizio suo. Per il che, vistola morta, il cavalier con l' istesso pugnale uccise il servidore.

NOVELLA III.

Il signor Cicalone da Trani prende moglie nella Cirignola, e maritato, gelosissimo della moglie diviene: delle cui bellezze un dottor dell' istessa terra era invaghito, detto il signor Ircandro. Qual dottor, per goderla forma una commedia, nella quale il Cicalone entra a recitare; e mentre nel second' atto Cicalone intende da un suo servitore, sua donna trovarse fra le braccia dell' amante, Ircandro da dovvero, in casa del geloso, gode di quella.

Nella Cirignola, terra abbondantissima nell' ampio grembo dell' infocata Puglia, nacque, e non moll' anni sono, un

giovane, il cui nome era Ircandro, di nobilissima famiglia, e de' beni della volubil fortuna adagiato, fra gli altri commodi di quel tempo viveva, oltre i beni del corpo e dell' animo in cui la benigna influenza de' corpi superiori, tanto delle lor grazie dispensaro, che chiarissima la sua patria ne rendeva. Ma sopra l' altre virtù delle quali tutte fu studioso, si diede, dalla natura inchinato, ad abbellire con l' arte la divina scienza della poesia: e componendo in diversi stili se dedicò ultimamente nel tragico e nel comico, per aver gusto e dell' attiva e della contemplativa vita. Occorse, che siccome Amore nella sua pania altri non invesca, eccetto spirti divini, fè che d' una bellissima giovane s' innamorasse, e della istessa terra, il cui nome, per molti rispetti non intendo appalesare. Durò l' amor di costoro e reciproco, un lustro intiero; e siccome,

or agghiacciando, et ora ardendo moriva e tornava in vita, così quando nella dolcissima aura del suo bel viso spirando, e quando da' caldi sospiri dell' amata et amante giovane intepidito, gustò i primi frutti de' vaghi sguardi, con il saggiò della dolcissima bocca, senza però ottenere il fine dell' infocato suo desiderio, alla cui domanda non si dimostrava ardente, contentandose da sviscerato amante goder l' animo piuttosto ch' il corpo, gusto comune a tutti gli animali. Ma la fortuna invida del suo bene non permise che lunga stagione quella intatta felicità fruisse; ma interponendo il suo veleno, fe ch' il padre la maritasse in un gentiluomo forestiero tanto geloso, ch' alla povera donna appena era lecito, sopra il suo braccio andare tre o quattro volte l' anno ad udire la santissima messa. Onde il dottore, veggendose affatto privo del suo

cuore, fe più volte pensiero di darse con le proprie mani la morte. Ma come generoso et intrepido nelle percosse di fortuna, s'avvisò dover con arte godere la sospirata donna, posciacchè si dava certo, se in casa di lei furtivamente adito avesse avuto, quella non dovere ai suoi piaceri retrovar ritrosa. E così risoluto, dispose in suo servigio di fare una commedia, et in quella tutto lo sforzo dell'ingegno spendere, et in un atto introdur scena da conseguire al possibile l'intento suo. S'era il marito della sua donna accorto, e prima bene inteso l'amor del dottor con esso la moglie: onde alla gelosa sua natura giungendo quest'altra sospizione, in agonia, e quasi di morte, menava gli suoi giorni infelici. Pure le parti dell'amante erano tali, che stringevano l'ircane tigri, non che gli uomini ad amarlo. Onde il signor Cica-

lone, che così nome aveva il futuro becco, nonostante il sospetto, il riveriva e l' amava, sendo che anche egli di recitar commedie si dilettava. Nella prima scena del secondo atto della commedia, che fece l' innamorato giovane, si conteneva questo. Un misser Cornelio, marito di Fulvia s'era invaghito dell' amor d' una fantesca, e più volte a Carmelo suo servo avea detto, che gli facesse ottener la grazia sua. E perchè Carmelo l' avea prommesso, et anco prescritto l' ora ch' a tal impresa andar dovesse, purchè dei drappi di Cinzio suo rivale addobbato ne venisse, il qual Cinzio più volte di Finetta s'era goduto, che così la serva si chiamava. Et uscendo, com' ho detto, in questa scena, nel principio Cornelio e Cinzio ragionando d' alcuni loro affari, e sopraggiungendo Cornelio, chiede a Cinzio, per ingannarlo, le sue vesti, delle quali

cortesemente ne viene accommodato, essendose Cinzio vestito dei drappi di Cornelio. Resta in scena, con il suo servo, Cornelio, a cui dice che Finetta era ai suoi piaceri, ma non so che spirto favellario gli prediceva che Fulvia sua consorte dovesse goderse con un suo innamorato; onde restar volesse d'andare alla fantèsca. Ma l'ostinato castrone, dicendo non esser possibile, per averla serrata in casa, volle andare. E mentre queste reppliche si fanno, et indi aspettando di notte sulla porta di Finetta, et armato, viene preso da' birri e carcerato, frattanto Ircandro che per Cinzio nella commedia recitava, va dalla sua dolc'ssima signora et ottiene il suo desiderato fine. Ora avendo, come di sopra s'è detto, fatto il dottor la commedia, e la più bella parte di quella a messer Cornelio dedicatala, e quella per la terra pubblicata, tutti i giovani

studiosi, e gli altri esperti comici si invogliaro di recitarla, e fra gli altri, il signor Cicalone, marito della sua donna. E perchè le cose negate più ferventemente si bramano, ed arte il dottor negò di recitarla. E ciò fece, affinchè facesse intendere alla sua diva il trattato della commedia. Et essendole, dopo tante disditte pur un giorno favorevole la fortuna, ottenne comodità da una finestra farglielo intendere. Del che la donna, la più contenta del mondo si ritrovò; et aspettando di vedersi fra le braccia il suo leggiadrissimo, scemava la pena della nojosa prigione del marito, che per tale la reputava. Et il giovane contentissimo, più e più volte richiesto e stimulato dagli amici, si contentò di farla recitare per la metà di Agosto. Et uniti che si furo tutti gli interlocutori in un teatro a questo effetto in quel tempo fatto, di-

visero a un tratto le parti. E perchè il dottor era accortissimo, oltrecchè Amore del tutto l' instruiva, fe tanto, e con bel modo chè la parte di Cornelio cadde sopra al Cicalone. Per il che più e più volte concertata, et assicuratose l' Atteone quivi non v' esser fraudo, anzi neanco fattoci pensiero, venne il giorno da tutti, e più dal signor Ircandro e dalla donna bramato. E perchè il duce della commedia aveva ordinato che tutti i comici di lor danari si comprasser le vesti; e la sera che la commedia recitar si doveva, ciascuno in sua casa fusse vestito, e quindi al teatro, delle comiche vesti addobbato comparisse, missere il Satiro, avendo prima la sua parte alla sua donna fatto intendere, e quella più e più volte baciata, e con caldo affetto raccomandatogli l' onor suo, senza punto invitarla allo spettacolo, benchè non vi sarebbe in nessun

patto andata, si partì, e serrato l' uscio della casa (ma non quel della moglie) la chiave dentro la sacca delle calze rinchiuse. E giunto ch' egli fu, l' artificiosa commedia subito si cominciò, per esser stato il Bovo d' Antona l' ultimo a giungere. Cominciata adunque la commedia, e fornito il primo atto, il dottore, che per Cinzio in scena appariva, a tremare incominciò, dovendo, siccome sperava, con la sua donna trovarsi. Deh, Amore, egli diceva, se mai sotto l' ampissima insegna del tuo dominio più fido amante unqua trovassi di me, mi contento che questa sera nelle istesse sventure mi ritrovi, che mai dal dì che ad amarla incominciai mi son trovato. Ma se pur è vero che te chiamandoti, leggi nel tuo impero si trovano, qual mai più giusta di questa fu nel mondo, che la donna da me tanto desiderata, alle mie braccia pervenga? Intanto il

Mag. Bottone desiderosо d' uscire, per aversi sentito nello scenario menzionare, uscì con il suo servidore a pig'iar il possesso della cornucopia. E sopraggiungendo Cinzio, e richiesto delle vesti, quelle fingendo alquanto non voler prestare, a signore il Manzo le consegnò; et egli delle sue vestitose, mostrando d' aver negozio importantissimo, dal teatro si tolse et a casa della sua amata si conferì. Il quale per strada, per il signor Cicalone da tutti fu salutato: et egli simulándo negozii d' alto affare, all' uscio in pochi salti si trovò. E quello aperto, per aver chiave posticcia, in presenza di tutto il vicinato, su dalla sua donna n' andò; e senza fare per quella volta altro proemio di belle parole, quella abbracciò e strinse, e stringendola sul letto gittò, et alle lunghe fatiche diede ricca mercede, o bello inganno. Oh sopra tutte l' altre accor-

tissima invenzione! E mentre dal coltivato giardino coglieva il già maturo frutto, il signor Cornelio dal suo servidore ascoltava il fatto in scena, appunto come passava, dicendogli: sarebbe meglio, o padrone, ch'aveste cura a vostra casa, che io vi giuro, la vostra moglie ora trovarse nelle braccia di un suo innamorato. Et egli non intendendo, o non ne facendo conto, ir volle dalla sua Finetta. Essendo andato nella porta di quella, da birri fu preso e menato prigione, onde il caldo amante ebbe tempo di corre, et in una stagione, due volte il frutto, cosa che appena si crede nella vaga Partenope. E perchè nel principio del terzo atto doveva uscire il dottore in scena, e gloriarsi della conseguita vittoria, avendose prima beuto diece, se pur non furono dodici dramme delle vermiglie gote e dell' infiammato labbia, dai compagni

ritrovosse: i quali domandandogli del dove e del perchè s' era partito, venne l' ora da scarcerar la nuova luna. E rivestitosi ciascuno delle sue proprie vesti, uscì Cinzio a narrare il piacere che con la donna preso aveva appunto appunto come era successo. E benchè nella commedia il tutto si contenesse appieno, pure, avendolo visto partire, e quindi un gran pezzo retornare, fu manifesto a tutti, esser stato tragico l' atto e non comico. E perchè l' amor di questo dottor era noto, e gl' indizii manifesti, tanto più che gli altri comici fur dimandati, perchè causa il signor Cicalone a mezza la commedia andassi alla sua stanza, sendo che il dottor con le vesti del Cicalone andò vestito, trovosse il messere, o il signor Cicalone esser secreto e pubblico castrone. Onde l' amante, ammaestrato dalla donna, ebbe agio d' andarvi due volte il mese; e quanto più

il geloso studiava di tenerla celata a' raggi del sole, tanto più fin dalle nottole era veduta e scoverta, non che dagli uomini. E questo fu il fine dell' amor del dottore; e questo ancora credo esser il fine di tutti i gelosi; posciacchè all'acqua, quanto più si sforza e con argine e con ripari tenerla rinchiusa, con tanto maggior impeto cerca d' aver l' esito; e se non può per l' ordinaria strada, almeno per i sotterranei della terra. Così delle donne avviene, qual acqua volubili, anzi volubilissime.

FINE.

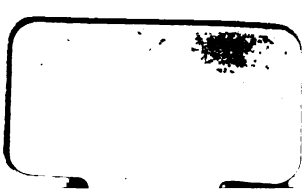
EDIZIONE DI SOLI 100 ESEMPLARI.

57582802

4.

Л II III

'CA DI LEUCHTENBERG

'TT ECC. ECC.

A S. A. R. IL PRINC
PRINC